

BRASILE

Non si voterà per il presidente

Per soli 22 voti la Camera bocchia l'elezione diretta

L'emendamento votato dall'opposizione - 55 deputati del partito di governo si sono espressi a favore, 113 non si sono presentati - Delusione tra la popolazione



RIO DE JANEIRO — La lunga notte di veglia nelle città brasiliane, la gente suona e danza in attesa dei risultati del voto

BRASILIA — I brasiliani non andranno alle urne il 15 novembre per scegliere direttamente il presidente della Repubblica: per 22 voti solo la Camera dei deputati non ha infatti approvato una proposta di legge, presentata per l'opposizione dal deputato Dante De Oliveira, che ripristinava l'elezione a suffragio universale del capo dello stato, mettendo così praticamente fine al regime militare. L'esito della votazione è stato accolto da fischi durati per minuti, a proteste è stato il pubblico presente nel Congresso. Insieme ai deputati dell'opposizione, la gente ha cantato l'inno nazionale, poi tutti, discepoli, hanno abbandonato l'edificio.

La stessa scena si è ripetuta nelle piazze delle città principali del Brasile, dove migliaia di persone hanno fatto una lunga notte di veglia per seguire l'andamento della votazione che, per decisione del partito, è stata anticipata alla notte di ieri in modo da evitare incidenti dopo il risultato. Si era anche ventilata l'ipotesi che il governo decretasse lo stato d'assedio in tutto il paese ma le prime reazioni sono state di grande maturità, anche se il senso di frustrazione è generale.

La seduta del Congresso si è svolta in un clima di grande tensione: i deputati dell'opposizione erano tutti presenti e hanno votato a favore. Di quelli del partito di governo, soltanto 55 si sono espressi per le elezioni, altri 55 hanno votato contro, tre si sono astenuti e 113 non si sono presentati. La proposta ha così ottenuto 293 voti ma aveva bisogno di almeno 230 voti — due terzi della Camera, essendo una modifica alla Costituzione — per essere approvata. Il voto della Camera ha reso inutile quello del Senato. Ora si parla di negoziato per trovare una

via d'uscita ma non sarà facile. Nei commenti, tuttavia, tutti concordano sul grande mutamento scaturito dalla vicenda. «Un popolo — scrive il giornale più diffuso a San Paulo — sempre accusato di abulia e di disinteresse per la vita pubblica ha mostrato, tra la sorpresa degli osservatori nazionali e stranieri, di saper organizzare e manifestare con responsabilità, energia, immaginazione. Di questi oltre cento milioni di persone che chiedono una svolta nella vita del paese, i politici ora dovranno pur tenere conto».

CENTRO AMERICA

Durissima polemica tra vescovi e giunta di Managua

Aerei Usa sorvolano di notte il territorio del Nicaragua

Lo hanno rivelato fonti militari statunitensi - I voli dall'Honduras e da Panama, i segnali elettronici di identificazione verrebbero disattivati - Daniel Ortega: la pastorale chiede di perdonare gli assassini del popolo

MANAGUA — L'aviazione statunitense ha iniziato a compiere voli quotidiani di ricognizione all'interno del territorio del Nicaragua, esponendo apparecchi e piloti al possibile fuoco di risposta all'invasione. Lo hanno rivelato in Honduras fonti militari statunitensi che hanno chiesto di restare anonime. I voli sarebbero iniziati nell'ottobre scorso ma sarebbero notevolmente aumentati negli ultimi due mesi. Partono dalla base aerea di Fort Howard, a Panama, da quella di Palmerola in Honduras e dalla base del marino di Cherry Point, nella Carolina del nord. Secondo le fonti gli apparecchi usati durante le missioni comprendono aerei da ricognizione OV-10 e RV-1, ma anche aerei da attacco AC-130.

Ogni notte quattro o cinque aerei statunitensi partirebbero dall'Honduras, sorvolando il territorio nicaraguense dove aver disattivato i segnali elettronici con i quali potrebbero venire identificati. Gli aerei statunitensi si spingerebbero fino a 150 chilometri all'interno del territorio nicaraguense. Nessuna smentita del grave fatto è venuta dal comando militare statunitense per il momento.

Managua, intanto, il già grave clima di tensione dopo la recente massiccia offensiva dei «contras» di Pastora è andato peggiorando ancora per la polemica tra gerarchie cattoliche e giunta sandinista. Pretesto della polemica è stata la lettera pastorale diffusa per la festività della Pasqua nella quale i vescovi chiedono al governo di «perdonare i sommosi» che quella in atto in Nicaragua è una guerra civile e che la pace sarà possibile solo in seguito all'apertura di un dialogo tra sandinisti, Arde di Pastora e sommosisti della «Forza democratica rivoluzionaria».

Il giorno dopo la pubblicazione della pastorale, il 24 aprile sul quotidiano dell'opposizione «La Prensa», i giornalisti sandinisti hanno cominciato una campagna alla quale accusano la gerarchia cattolica di «porre che ci sediamo allo stesso tavolo per dialogare con quelli che hanno ucciso cinquantamila nicaraguensi». «Chiedere generosità per gli assassini del popolo non è operare in nome di Dio», così la pastorale del 24 è stata commentata in molte chiese dove vivono e officiano sacerdoti che sono invece schierati con la giunta sandinista.

DISARMO

Mozione per il «freeze» ai Congresso americano

WASHINGTON — Due congressisti americani favorevoli al congelamento nucleare hanno presentato alla Camera una proposta mirata ad imporre un bando sulle armi nucleari passando anche oltre, se necessario, alle obiezioni del presidente. Questa proposta prevede l'imposizione di una moratoria qualora l'URSS manifestasse disponibilità ad unirsi agli USA nel vetere la sperimentazione e il disarmo di armi anti-satellite. Qualora il presidente accettasse di dare via libera a questi cittadini che si erano recati alla sede diplomatica federale e non vollero allontanarsene senza aver prima ottenuto un permesso di espatrio.

DISARMO

Mosca: nuovo no alla proposta USA sulle armi chimiche

GINEVRA — Il rappresentante sovietico alla conferenza di Ginevra sul disarmo, Victor Israelyan, nella sua prima risposta ufficiale alla proposta degli Stati Uniti sul bando delle armi chimiche, ha respinto, definendole «deliberatamente inaccettabili», le idee illustrate il 18 aprile dal vicepresidente americano George Bush.

EUROMISSILI

L'Aja: Cruise soltanto in caso di crisi

L'AJA — Il governo olandese non è al corrente di una «messa in guardia» rivolta dagli USA circa le modalità di dispiegamento dei Cruise nei Paesi Bassi. Lo ha annunciato un portavoce del ministero degli Esteri, riferendosi a quanto reso noto mercoledì dal portavoce del dipartimento di Stato circa tale «messa in guardia».

RFT

Elicottero americano: smentito l'incidente

MONACO — Colpo di scena nel «giullo» dell'elicottero militare americano, che, secondo le prime denunce, sarebbe stato mitragliato venerdì scorso da Mig cecoslovacchi dopo essere sconfinato dalla Germania federale. Il comando della polizia confinata bavarese ha diramato un comunicato di smentita: non risulta che i caccia abbiano sparato. Vi sono invece testimonianze che accreditano uno sconfinamento dell'elicottero in territorio cecoslovacco.

PRIMARIE USA

Gary Hart in testa nei «caucus» dello Utah

NEW YORK — Affermazione di Gary Hart nei «caucus» (assemblee di partito per la scelta del candidato democratico alla presidenza) nello Utah. Secondo i risultati, parziali ma indicativi, relativi alla metà circa dei voti, sarebbe in testa con il 50 per cento dei suffragi. Al secondo posto (27 per cento) c'è una massa di delegati «uncommitted», ovvero eletti che non si sono schierati ancora ufficialmente per alcuno dei candidati alla presidenza. Mondale sarebbe soltanto terzo, con il 20 per cento dei voti e il reverendo Jesse Jackson sarebbe bloccato al 3 per cento. Va considerato che lo Utah è uno Stato molto particolare, con una massiccia concentrazione della setta religiosa dei mormoni e con una quasi irrilevante presenza di comunità nere.

BERLINO

È stato confermato ufficialmente che il cittadino della RDT Wolf Quasdorff è stato condannato a un anno e mezzo di reclusione per «avere fatto pervenire all'estero informazioni che per il loro contenuto possono danneggiare gli interessi della RDT». È questa la motivazione addotta dall'agenzia ADN per la pena comminata a questo cittadino da un tribunale di Berlino. Quasdorff, secondo informa-

RDT

«Fornì informazioni alla RFT»

Condannato a 18 mesi di carcere

zioni diffuse nei giorni scorsi da fonti ecclesiastiche, era stato arrestato nel marzo scorso dopo una visita alla sede della Rappresentanza permanente dell'ambasciata, della Repubblica federale tedesca nella RDT, a Berlino. È noto che da qualche mese — da quando in gennaio un gruppo di cittadini chiese una sorta di asilo politico alla Rappresentanza diplo-

matica della RFT, i controlli all'ingresso della sede sono diventati molto più severi da parte della polizia della RDT. Si tratta evidentemente della presa solenne di impedire che si rinnovino casi come quello fattosamente risolto all'inizio dell'anno, quando la RDT dovette accettare di dare via libera a quei cittadini che si erano recati alla sede diplomatica federale e non vollero allontanarsene senza aver prima ottenuto un permesso di espatrio.

LIBANO

Karameh nuovo premier, in atto le consultazioni per il governo

BEIRUT — L'incarico formale di costituire un governo di unità nazionale è stato conferito a Rashid Karameh ieri mattina dal presidente della Repubblica Amin Gemayel. Anche se attesa, la designazione va vista come una vera e propria svolta nella tragica vicenda che il Libano sta vivendo da nove anni e, ancor più particolarmente, nella guerra guerreggiata e ricchezza nazionale dello scorso anno. Non va dimenticato che Rashid Karameh, notevole musulmano sunnita di Tripoli, ha diretto insieme a Walid Jumblatt il Fronte di salvezza nazionale, coalizione di quella opposizione le cui milizie hanno combattuto, a Beirut e sulla montagna, contro la milizia falangista e contro l'esercito del presidente falangista Amin Gemayel. La nomina proprio di Karameh è dunque oggettivamente un passo concreto sulla via della

armonizzazione nazionale, anche se il cammino da compiere è ancora lungo e irto di ostacoli. L'incontro fra Gemayel e Karameh (il secondo da mercoledì) è avvenuto alle 9 al palazzo di Baabda; è stato lo stesso Karameh a dare l'annuncio al termine del colloquio. «Da oggi occorre lasciare le armi — ha detto — e cominciare la ricostruzione del Libano. All'ordine deve essere sostituito l'amore, alla guerra la pace. Con la vanga e il piccone bisogna ora rifondare una nuova società». Parole che possono apparire troppo ottimiste, dopo i fiumi di sangue versato in nove anni; ma è un fatto che a Beirut tutti danno come possibile — se non addirittura scontata — la formazione del governo di unità nazionale entro la prossima settimana, malgrado che il leader nazionale-liberale Chamoun e il capo della milizia falangista

Fadi Frem avanzino ancora riserve sulla nomina del «filosiriano» Karameh. Ieri stesso comunque Karameh ha iniziato le sue consultazioni con tutti gli ex primi ministri mentre oggi vedrà il presidente della Camera, Kamel el Assad (scelta, ma avversato dal movimento «Amal» di Nabih Berri). Con uno di quei formalismi che più volte, in questi anni di guerra, non hanno cessato di sorprendere gli osservatori, già si sottolinea che una volta formato il governo Karameh dovrà sottoporre all'approvazione del Parlamento un parlamento, in via ricordata, eletto in base ai vecchi criteri confessionali più di dieci anni fa, prima della guerra civile, e sulla cui rappresentatività ci sarebbe molto da discutere. Ora tuttavia rispetto ai 99 deputati originali (rigidamente divisi fra cristiani e musulmani, in un rapporto di sei a cinque

ormai superato dalla realtà delle cose) ne restano oggi in carica 90, otto essendo deceduti ad uno (Amin Gemayel) divenuto capo dello Stato. Sul terreno intanto la situazione resta calma. Prendendo possesso dell'ultima posizione a Dahr el Wash, presso Suk el Gharb, la «forza di disimpegno» ha completato il suo dispiegamento tra le parti in conflitto. Ieri non sono state segnalate sparatorie. E la Francia ha accettato la richiesta del presidente Gemayel di aumentare il numero degli osservatori in elmetto bianco che affiancano attualmente (in numero di quaranta) la «forza tampon» libanese. Un grave incidente è avvenuto invece nel sud Libano: a Nabatiyeh, soldati israeliani hanno sparato su una falda dalla quale sostengono che era stata lanciata una bomba a mano; due civili sono stati uccisi.

IRAN-IRAK

Petroliera saudita in fiamme nel Golfo

KUWAIT — Una petroliera saudita, la «Sofina al Arab», di 178.808 tonnellate, si è incendiata nelle acque del Golfo Persico, al largo dell'isola di Kharg, ed ha dovuto essere abbandonata dall'equipaggio; la nave sarebbe stata colpita da un missile, presumibilmente durante un attacco aereo compiuto da aerei irakeni mercoledì in quella zona. L'episodio è singolare per almeno due motivi: per il fatto che aerei irakeni abbiano attaccato una nave saudita (i paesi del Golfo, come si sa, guardano con preoccupazione al conflitto e hanno sempre cercato di tenerne fuori, ma non hanno mai nascosto la loro ostilità verso l'Iran khomineista) e ancora più per il fatto che

Brevi

Jaruzelski a Mosca ai primi di maggio
MOSCA — Il primo ministro polacco e segretario del POUF generale Jaruzelski si recerà a Mosca al principio di maggio per una visita di lavoro. Ne ha dato notizia l'agenzia sovietica Tass.

Ancora incidenti nella Lorena
PARIGI — Incidenti si sono verificati ieri in Lorena, in concomitanza con la visita del ministro dell'Industria Fabius e del ministro dell'Ecologia della regione, un operaio siderurgico è stato leggermente ferito dalla polizia.

Nave della solidarietà per il Mozambico
MAPUTO — È arrivata in Mozambico la nave «Kozabika» italiana, la Rca Sivas, con un carico di aiuti del valore commerciale di dieci miliardi di lire. La nave è stata accolta da Marcelino Dos Santos, membro dell'ufficio politico del Frelimo, con le parole «benvenuto in patria, grazie Italia».

Aiuti urgenti CEE per la siccità in Africa
BRUXELLES — La CEE invierà un aiuto d'emergenza di 21,5 miliardi di lire a tredici paesi africani colpiti dalla siccità.

Congresso del partito dei lavoratori irlandese
DUBLINO — Si aprono oggi nella capitale dell'Irlanda i lavori del congresso del «Workers party». Si aprono al centro di Fz/Rka e l'annessione di una città di contadini domenicani, il compagno Claudio Luján della Sezione Esteri.

Attentati dei sikh nel Punjab
NEW DELHI — Estremisti sikh hanno fatto saltare la ferrovia che collega la città di confine di Ferozpur ai centri di Fz/Rka e l'annessione di una città. Non ci sono feriti.

Catturato un leader della guerriglia afgana
KABUL — Uno dei capi della guerriglia afgana, Ahmad Shah Masoud, è stato catturato nella valle di Panshir.

GRAN BRETAGNA

Fra Londra e Tripoli primi rimpatri

Dal nostro corrispondente LONDRA — Lo scambio dei rispettivi rappresentanti diplomatici, fra Gran Bretagna e Libia, ha cominciato ad aver corso ieri sera. Un aereo di linea ha imbarcato a Tripoli 30 persone (mogli e figli del personale dell'ambasciata britannica). Contemporaneamente due grossi aerei commissionati dal governo libico sono venuti all'aeroporto di Heathrow a prelevare 99 persone e i loro voluminosi bagagli sono partiti tutti i familiari ed alcuni funzionari consolari libici. Fra ritardi e controparti, l'operazione ha tradito un certo nervosismo da entrambe le parti. La Libia ha voluto garantirsi sulla assoluta reciprocità di trattamento. Dal canto suo si è attenuta alla più

Senza incidenti l'imbarco dei familiari dei diplomatici

Fra Londra e Tripoli primi rimpatri

completa scrupolosità e discrezione — contemporaneamente — l'espulsione dei 30 o 40 libici tuttora «sotto assedio» a St. James's Square. Il volo di ritorno dell'ambasciatore britannico dovrebbe effettuarsi nella giornata di domani sabato. Il governo della Libia vuole assicurarsi la perfetta sincronizzazione del ritiro della sua missione diplomatica da Londra. Ma appaiono ancora irrisolti tutti gli interrogativi circa l'eventuale perquisizione del personale libico che non ha status diplomatico e il possibile scrutinio del bagaglio. Per le autorità londinesi si tratta di mettere fine ad una «centrale eversiva», una base del terrorismo, un «covo» di trame e manovre inaccettabili. A questa



TEL AVIV — La foto pubblicata da «Haolam Hazeh». Il cerchio indica la testa del palestinese

ISRAELE

Uri Avneri accusa: palestinese ucciso dopo la sua cattura

TEL AVIV — Le forze di sicurezza israeliane sono accusate di aver ucciso a sangue freddo, dopo la cattura, almeno uno dei terroristi palestinesi che due settimane fa dirottarono un autobus civile verso il confine egiziano. L'accusa — circolata in modo più o meno esplicito nei giorni scorsi sui vari organi di stampa — viene ora formulata senza mezzi termini sul settimanale «Haolam Hazeh», diretto dall'esponente pacifista Uri Avneri. Il periodico pubblica con evidenza una foto — peraltro confusa e ritoccata — nella quale Avneri dichiara di identificare uno dei dirottatori del bus portato via vivo dai soldati. In precedenza il fotoreporter Alex Libek aveva detto di aver scattato una foto analoga, ma la censura militare gliene ha impedita la pubblicazione, e il dubbio che uno o due dei palestinesi siano stati «giustiziati» dopo la cattura era stato avanzato anche dal «New York Times». L'ultimo dei comunicati diffusi dall'autorità militare il giorno del dirottamento affermava che due dei terroristi erano morti sul posto, mentre altri due erano morti «sulla strada dell'ospedale».

Le rivelazioni sulla presunta uccisione a sangue freddo di un prigioniero suscitano vive reazioni. Il deputato della maggioranza Ehud Olmert ha sollecitato una inchiesta rigorosa. Il deputato laburista Yossi Sarid ha chiesto al ministro della Difesa Arens — che diresse personalmente l'operazione — di fare chiarezza sull'accaduto. Su «Haolam Hazeh» Uri Avneri scrive che l'uccisione di un prigioniero sarebbe «una svolta nella storia dello Stato ebraico»: «la nostra bandiera — aggiunge — non è un vessillo con un teschio su ossa incrociate».

ANTONIO BRONDA